



CINOGNOSTICA - Mesocefalo o Brachicefalo?

Dogo. Lo standard e la testa

L'appassionante controversia sulle misure del cranio ed un presunto errore dell'inventore della razza

Il primo Standard FCI del 31/07/1973, che era in buona sostanza lo standard originario del Dogo Argentino, redatto dal creatore della razza, il dr. Antonio Nores Martines, e pubblicato per la prima volta nella rivista Diana nel Novembre del 1947, classificava, nella descrizione etnica della razza, la testa del Dogo come mesocefala. Facciamo un passo indietro. La cinognostica europea, che deriva in grossa parte dalla scuola francese e affonda le sue radici nel Megnin, Dechambre, Cornevin, Herout e Luquet, classifica le teste canine, riguardo il tipo morfologico, come: dolicocefale, mesocefale o brachicefale. Questa classificazione mette in relazione la larghezza della testa con la sua lunghezza totale. La larghezza è misurata nel suo punto di massimo sviluppo, e cioè riguarda la distanza tra i margini esterni delle due arcate zigomatiche. La lunghezza invece è misurata dal margine supero an-

teriore del tartufo all'apofisi dell'osso occipitale.

Da questo rapporto, larghezza/lunghezza x 100, deriva un indice. Quando quest'indice è prossimo a 50 la testa è classificata come mesocefala, quando è inferiore è classificata come dolicocefala, mentre se è superiore a 50 viene detta brachicefala. In buona sostanza nel mesocefalo, la larghezza della testa, per essere classificata in questo tipo morfologico, è richiesta pari alla metà della sua lunghezza totale.

Il vecchio standard abbiamo ricordato che classificava la testa come mesocefala. Secondo la nostra cinognostica, la sua larghezza dovrebbe essere quindi pari alla metà della lunghezza totale della stessa! Ma non è così nella realtà, in quanto è evidente, a qualsiasi occhio allenato, che lo sviluppo dei diametri trasversi della testa del Dogo supera la metà della sua lunghezza totale. Ed allora da dove deriva tale

equivoco e non corrispondenza con la realtà?

Il Dr. Antonio Nores Martines, che tanto geniale fu, insieme al fratello Agustin, ad inventare questa razza, non era un cinognosta, ma un medico e pertanto la sua classificazione non teneva conto della scuola francese dell'inizio del secolo scorso. Queste erano classificazioni sue personali, che venivano dalla sua formazione in medicina umana, e pertanto, alla luce delle sue convinzioni e studi, egli fece delle sue proprie classificazioni, che non avevano nulla a che fare con quelle che noi riteniamo di riferimento.

Il Nores Martines nella sua personale classificazione divideva le teste in dolicocefale, mesocefale o brachicefale secondo un altro criterio, e cioè riguardo al rapporto di lunghezza che il muso ha rispetto alla lunghezza del cranio. Non metteva in relazione la larghezza della testa, con la sua

lunghezza, ma metteva in relazione due lunghezze tra loro: quella del cranio, con quella del muso. Secondo lo stesso, quindi, un cane si classificava mesocefalo se ha il muso della stessa lunghezza del cranio. Se questo è più lungo è un dolicocefalo, mentre se più corto brachicefalo. La larghezza della testa non veniva dallo stesso tenuta in considerazione per questa sua classificazione. Per farla breve, "mesocefalo" e "cranio della stessa lunghezza del muso", erano dallo stesso intesi come sinonimi.

Tutto ciò è ben spiegato, con foto a corredo, nel libro "El Dogo Argentino" del fratello Agustín, dove egli scriveva testualmente:

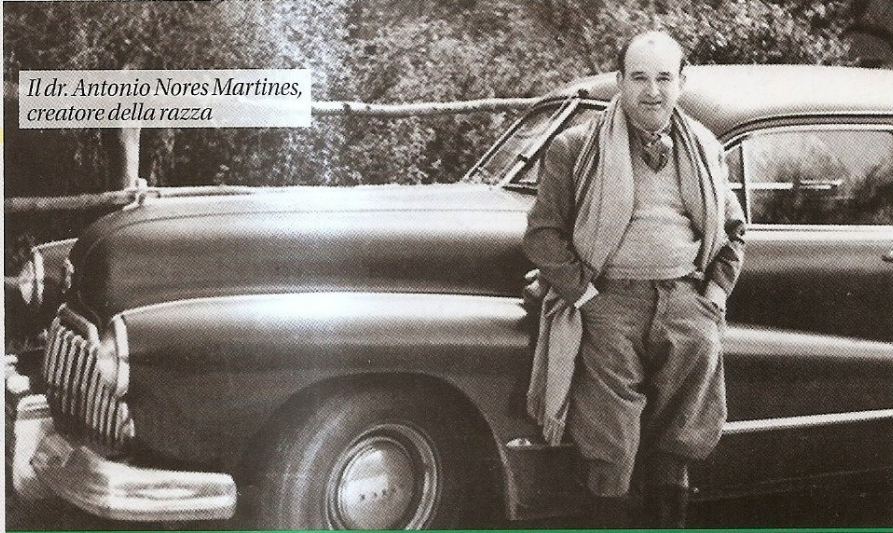
- a) Tipo Dolicocefalo, son aquellos en los cuales la longitud del macizo óseo-facial es mayor que la longitud del cráneo.
- b) Tipo Braquicefalo que es el contrario que el anterior, es decir, que la longitud del macizo óseo-facial es menor que la longitud del cráneo.
- c) Tipo Mesocéfalo, en las que ambas las medidas son prácticamente iguales.

Tale misurazione, per completezza di informazione, veniva dallo stesso medico effettuata sulla base scheletrica e non sulle sovrastrutture cartilaginee.

Da questo modo diverso di misurare il rapporto di lunghezza tra cranio e muso deriva un altro fraintendimento dello standard, e più precisamente il raccomandare



Cráneo de Dogo Argentino visto de frente. A.O.E. línea que une la apófisis orbitaria externa del frontal. Está a igual distancia de O (Occipicio) que de B.A. (Borde alveolar).



un rapporto di 1:1 tra cranio e muso.

Questo prescrivere un esatto rapporto di 1:1 tra cranio e muso ha origine proprio da un diverso rilievo dei punti di repere, e mi spiego meglio di seguito.

La lunghezza del muso, dal punto di vista cinognostico, è data dalla misura dello stesso, nel senso longitudinale, dal margine supero anteriore del tartufo al centro della linea fronto-facciale, che altro non è che quella linea immaginaria che unisce gli angoli nasali degli occhi.

Nel disegno tratto dal libro di Agustín Nores Martínez la linea di demarcazione tra la regione del muso e quella del cranio è tracciata come una retta immaginaria passante per i due processi temporali dell'osso frontale. Ad onore del vero anche lo standard originale scritto dai Nores Martínez nel 1929 e approvato dalla FCI in data 31/07/1973 citava testualmente: "la linea che unisce le due apofisi orbitali dell'osso frontale è alla stessa distanza dall'occipite e dal bordo alveolare del mascellare superiore". Come punto di repere orale della testa veniva quindi preso il bordo alveolare del mascellare superiore, invece del margine supero anteriore del tartufo. La linea di demarcazione tra cranio e muso era tracciata come una retta che univa le apofisi dell'osso frontale, piuttosto che la linea fronto-facciale, che è la retta che unisce gli angoli nasali dell'occhio. Uguale era invece il punto di repere aborale della testa, e cioè l'apofisi dell'osso occipitale.

Naturalmente misurando secondo la nostra cinognostica si hanno delle misurazioni differenti. Il rapporto di lunghezza tra cranio e muso che rappresenta in maniera più corrispondente la realtà, e secondo il nostro modo di misurare, è quello di un muso leggermente più corto del cranio. Attenzione comunque a musi corti in quanto non dobbiamo dimenticare assolutamente la funzione per cui è stata creata la razza. La funzione fa organo. Il Dogo Argentino deve avere un muso da olfattivo tale da presentare una canna nasale ben lunga, in maniera tale da favorire la captazione degli odori.

Purtroppo nella vita per capirsi con cer-

tezza bisogna parlare la stessa lingua e fino a che non si riuscirà a trovare con la madre patria della razza un parlare cinognostico comune, fraintendimenti di questo tipo non saranno mai risolti.

Il nuovo standard del 10/11/2011, da poco in vigore e da me tradotto nella versione ufficiale, continua a definire, nelle proporzioni importanti, la testa del Dogo come: "Mesocefalo, il muso deve avere la stessa lunghezza del cranio." Vero è che ricorda nuovamente, in un secondo passaggio, i differenti punti di repere, ma sarebbe stato auspicabile che il redattore si fosse invece uniformato alla nostra moderna classificazione cinognostica. Nella mia funzione di traduttore ho dovuto limitare il mio lavoro ad una attenta trasposizione in italiano che fosse letterale, non avendo possibilità di fare una traduzione analogica in linea con i principi della nostra cinotecnica.

Il Dogo Argentino, da numerose misurazioni da me effettuate in tanti anni, integrate da quelle rilevare per conto del Club in un importante raduno di razza anni addietro, risulta avere un indice cefalico prossimo a 60 (leggermente inferiore nelle femmine), e cioè la larghezza della testa è circa il 60% della sua lunghezza totale. Secondo la nostra moderna classificazione il Dogo Argentino è quindi decisamente un brachicefalo, non rientrando nemmeno nella zona di confluenza proposta dallo Scagni.

Pertanto le definizioni: "Dogo Argentino mesocefalo" e "muso della stessa lunghezza del cranio" erano, e rimangono, terminologicamente errate, inducendo in confusione l'appassionato o lo studioso, che le considerano attendibili, senza conoscere la storia della razza.

I fratelli Nores Martínez furono geniali nell'inventare e selezionare questa razza giunta a noi come un dono prezioso, altrettanto geniali avrebbero potuto essere i redattori dei due standard successivi per renderla comprensibile nella descrizione etnica, seguendo i dettami della nostra cinognostica, piuttosto che restare imbrigliati nella descrizione "originaria" del medico argentino.

Massimo Inzoli